



RAGIONE E SENTIMENTO Parole, manie, tic poetici

«Parla una certa poetessa di Cracovia e dintorni». No, non c'è proprio *Nulla di ordinario* su Wisława Szymborska, come dice il titolo della biografia scritta da Michał Rusinek (Adelphi, 20 euro), il segretario-scrittore da lei assunto all'indomani del Nobel per fronteggiare la marea di telefonate, lettere e richieste che le giungevano, e rimase con lei 15 anni.

A partire dai messaggi che lasciava in segreteria telefonica o dal fatto che l'unica parolaccia che mai disse fu "elettronica di merda" alla tessera con cui doveva aprire la porta della camera d'hotel di Stoccolma, o che preferisse rispondere ai bambini anziché ai giornalisti. Normale perché priva di affettazioni e snobismi ma "singolare", come la definì un tassista quando la riconobbe.

E tuttavia non abbiamo mai la sensazione di spiare dal buco della serratura, leggendo queste pagine, ché le sue piccole manie, i tic, i dubbi, le "bufe" spiegazioni, dicono più della poesia che della sua vita.

Francesca Frediani



SNACK DOLCE O SALATO?

Essere madre è sempre altro

L'aborto come accade, e come dovrebbe accadere

di Elena Stancanelli

«HO CANCELLATO L'UNICO senso di colpa che abbia mai provato a proposito di questo evento, che mi sia successo e non ne abbia fatto nulla. Come un dono ricevuto e sprecato». Ernaux è una scrittrice e trasforma tutto quello che le accade in scrittura. Compreso il suo aborto. Non scriverne è un peccato, l'unico che riconosce, emendato da questo libro uscito quarant'anni dopo. «Nell'ottobre del 1963, a Rouen, ho aspettato per più di una settimana che mi venisse il ciclo». Con la sua solita precisione, secchezza e capacità di ferire e incidere anche senza aggettivi, racconta. Aveva 23 anni e studiava all'Università. L'aborto era illegale in Francia come quasi ovunque. Ma soprattutto era una vergogna, l'emblema della miseria e del fallimento sociale. Una ragazza incinta era eccitante, perché testimoniava la sua disponibilità sessuale, ma indecente, come un alcolizzato. *L'evento* è un viaggio nel corpo, un rito di passaggio. «È come se questa donna che si dà da fare tra le mie gambe, che introduce lo speculum, mi stesse facendo nascere. Ho ucciso mia madre in me in quel momento». Quando nel dormitorio il viaggio si conclude, Ernaux, guardando tra le sue gambe scrive: «Il corpo minuscolo, il testone, sotto le palpebre trasparenti gli occhi formano due macchioline azzurre. Sembra una bambola indiana». Snack dolce: le cose che accadono.

Annie Ernaux, *L'evento*, L'orma, 17 euro

È VEROSIMILE CHE una donna abortisca senza dubbi, ripensamenti, rimpianti e sensi di colpa, perché è proprio convinta di abortire? Chiara Lalli, docente di Bioetica e Storia della Medicina all'Università La Sapienza di Roma, interroga e si interroga. La cosiddetta sindrome post-abortiva, argomento dei movimenti per la vita - esiste davvero o è solo, appunto, un argomento ideologico? Passa una giornata in ospedale, accanto a un'amica ginecologa, visita il cosiddetto giardino degli angeli, un'area destinata ai feti e agli embrioni nel cimitero Laurentino di Roma, analizza le posizioni ideologiche dei gruppi che partecipano alla Marcia della vita del Maggio 2012 (compreso l'allora sindaco di Roma Alemanno con la fascia tricolore). Spiega quanto la legge 194 - che nel 1978 elimina l'articolo del codice penale che considerava l'aborto come un delitto contro l'integrità e la sanità della stirpe - sia stata combattuta in maniera strisciante attraverso la pratica delle obiezioni di coscienza, e quanto la questione della maternità non riesca a collocarsi al centro, contesa tra i due estremi di santificazione e martirio. Un essere umano non è il verificarsi di circostanze biologiche, ma un atto di volontà e di amore, scrive Calvino a Claudio Magris in una lettera del 1975. Altrimenti l'umanità diventa semplicemente una stalla di conigli. Snack salato: le cose come dovrebbero accadere. Chiara Lalli, *La verità, vi prego, sull'aborto*, Fandango, 15,30 euro.

